

IASOS E IL SUO TERRITORIO

Atti del convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana (Istanbul, 26-28 febbraio 2011)

A cura di D. Baldoni, F. Berti, M. Giuman

(«Archaeologica» 170), Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2013, pp. 266 di testo, 135 figure e LXXXIV tavole fuori testo. ISBN 978-88-7689-275-2

Scavi, ricognizioni e ricerche si concentrano da tempo sulla ricostruzione del quadro storico, archeologico ed epigrafico di Iasos. Nel 1985 una raccolta di studi (*Studi su Iasos di Caria, Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana*, suppl. BdA 31-32) segnava una tappa importante nel percorso di conoscenza del sito, un cammino lungo e multiforme che proseguiva con ritmi sempre più serrati e un fiorire di progetti: basti pensare alle successive raccolte, rivolte anche alla *chora* (*Sinus Iasius I. Il territorio di Iasos: ricognizioni archeologiche 1988-1989*, Ann-Pisa 23, 3-4, 1993; *Gli scavi italiani a Iasos in Caria*, I, PP 54, 1999; *Gli scavi italiani a Iasos in Caria*, II, PP 55, 2001; *Iasos e la Caria. Nuovi studi e ricerche*, a cura di R. Pierobon-Benoit, PP 60, 2005). Questi ultimi venticinque anni hanno visto molte pubblicazioni, rivolte anche a periodi specifici (*Iasos tra VI e IV sec. a.C. Miscellanea storico-archeologica*, suppl. al vol. 81, Atti Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 2004) o meno indagati (*Iasos in età romana. Miscellanea storico-archeologica*, suppl. al vol. 83-84, Atti Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 2008; *Iasos in età bizantina. Miscellanea di studi*, suppl. al vol. 88, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 2012) e all'ampliamento di *Corpora* esistenti (*Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi*, I, PP 62, 2007). La bibliografia su Iasos risulta quindi vasta e indirizzata verso diversi campi d'indagine (come classi specifiche di materiali: D. Baldoni, *Vasi a matrice di età imperiale*, «Archaeologica» 139, Roma 2003; *Il "tesoro" dell'agorà di Iasos. Un archivio d'argento dell'epoca di Plotino*, in BNumRoma 40-43, 2005) e anche verso la programmazione di opere di conservazione e di restauro (*Iasos di Caria. Un contributo ferrarese alla archeologia microasiatica. Progetti e lavori di restauro*, suppl. al vol. 71, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, Ferrara 1995).

Nel 2010 la Missione Archeologica Italiana di Iasos ha compiuto cinquanta anni di attività che, a Istanbul, sono stati ricordati con una mostra accompagnata da un catalogo (*Marmi Erranti. I Marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul*, a cura

di F. Berti, R. Fabiani, Z. Kızıltan, M. Nafissi, Istanbul 2010) e con un convegno, i cui atti costituiscono il quinto volume della collana 'iasia' di Giorgio Bretschneider.

Mancando l'intervento (*Iasos and the Minoans*) di Nicoletta Momigliano che avviò i lavori del convegno, il volume si apre con: *Iasos nel tardo Bronzo III. Un sito miceneizzato alla periferia del mondo miceneo*, di Mario Benzi e Giampaolo Graziadio, per i quali, in mancanza di una architettura domestica e di tracce di pratiche religiose o funerarie, solo l'analisi della ceramica aiuta a chiarire se l'insediamento sulla penisola sia stato propriamente miceneo o, piuttosto, influenzato dal contatto con quel mondo.

Il primo dei cinque interventi dedicati all'*agorà* greca e romana è di Luigi Donati (*Agorà. The Fountains and the Archaic Period*) che traccia la storia della frequentazione e della destinazione pubblica dell'*agorà* tra VII e V secolo a.C. esaminando due 'fontane' e i materiali che vi sono stati ritrovati. Se la costruzione più antica gli appare «...one of the most ancient examples of the kind of public buildings, that start assuming architectural importance just in this period, together with the first urbanistic dispositions», la seconda, diversa per struttura, sembra essere stata in uso più a lungo. La tipologia delle ceramiche dipinte attiche e greco-orientali, le terrecotte figurate e le lucerne che vi sono state trovate, fanno ipotizzare all'Autore che si trovasse vicino a un edificio religioso. I decreti promulgati dall'assemblea tra il IV e il II secolo a.C. consentono a Roberta Fabiani e a Massimo Nafissi di tracciare «una storia topografica della pratica di pubblicazione». Rimarcata l'importanza politica e religiosa dei luoghi deputati alla pubblicazione dei testi, esaminati i tipi di supporto e considerate le localizzazioni dei ritrovamenti, gli Autori (*La pubblicazione dei decreti a Iasos: cronologia e tipologia*) indicano come i decreti più antichi (di epoca ecatomnide) fossero esposti nel santuario di Zeus e nell'*agorà* e come, nell'ultimo trentennio del IV secolo, essi venissero incisi nell'*Apollonion* e sulle *parastades* dell'*archeion*. A seguire, supporti per le

iscrizioni divennero le *parastades* della *stoà* di Poseidon e del *Maussolleion*, che doveva trovarsi ai margini dell'*agorà*. *Archeion* e *bouleuterion* gravitavano sulla *stoà* di Poseidon (che fu poi occupata dal portico meridionale dell'*agorà* imperiale); dopo la metà del III secolo, luoghi quasi esclusivi di pubblicazione divennero per i decreti di prossenia i santuari di Zeus (e Hera) e, per i decreti 'maggiori', la cosiddetta area di Artemis Astias, a sud dell'*agorà*. Lo spostamento, nel tempo, dalla 'zona politica' verso i santuari, e la stessa solennità dei luoghi di esposizione, suggeriscono che le epigrafi poste accanto al *bouleuterion* o nell'*archeion* si rivolgessero alla comunità e che, rese più importanti dalla protezione accordata dagli dei, le altre fossero rivolte al mondo esterno. Fede Berti si occupa delle problematiche relative alle emergenze e ai nuovi dati legati ai lavori lungo la *stoà* occidentale (*Tra mura e porte urbane: ricostruzioni, ipotesi e proposte a margine della stoà occidentale dell'agorà di Iasos*). La precisa analisi dei risultati delle indagini e dei materiali porta l'Autrice ad alcune certezze: la cinta di difesa risale all'epoca di Maussollos e ha visto un periodo di compenetrazione con la costruzione del lato ovest dell'*agorà*; la porta dell'Istmo di Iasos e la porta di Myndos sono 'gemelle' e 'contemporanee'; la doppia porta non era a difesa di un'isola ma di una penisola perché probabilmente Maussollos voleva rendere più sicuro questo lato, accessibile in quell'epoca dall'entroterra. L'accurata ricostruzione delle fasi successive della sistemazione dell'accesso fortificato permette di elaborare la resa grafica delle mura della prima metà del IV secolo a.C. (fig. 3) e della postierla con la scala che la caratterizzava (fig. 4). Vengono inoltre presentati elementi architettonici, iscrizioni e statue provenienti da edifici che si suppone esistessero nell'area o nei suoi pressi, primo fra tutti l'antichissimo e venerato luogo di culto di Artemis Astias. Il rilievo arcaico con auriga, gemello di quello conservato al Museo Archeologico di Milas (F. Berti, *Su alcuni rilievi arcaici di Iasos, Anatolia Antiqua* XIX, 2011, pp. 475-482), è messo in relazione proprio con l'importante culto che ancora non trova una collocazione topografica. Gianfranco Maddoli (*Vendita del sacerdozio della madre degli dei a Iasos*) pubblica il testo della vendita del sacerdozio della Madre degli Dei e le prescrizioni relative alle offerte, nonché le indicazioni per la redazione su pietra e della copia, trovato nella *stoà* occidentale dell'*agorà*, una pratica già conosciuta a Iasos tramite altre due epigrafi di tarda età ellenistica. Il nuovo ritrovamento non solo conferma l'usanza, ma testimonia l'autonomia del culto della *Meter* (almeno

in Caria, in questo periodo) dal culto di Cibele, la Madre Frigia di cui in maniera distinta si occuperà la sacerdotessa. Alla sistemazione dell'*agorà* romana rivolge l'attenzione Maurizio Michelucci che esamina i materiali delle due stipi votive scavate nel 1972 (*Le stipi votive dell'agorà e l'agorà augustea*). La stratigrafia del saggio offre una serie di spunti di riflessione per la definizione della prima ristrutturazione urbanistica dell'area collocabile tra l'ultimo decennio del I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C. Lo studio porta a esaurienti considerazioni sulla datazione omogenea di entrambe le stipi, quindi sulla loro relazione con uno stesso ambito di culto, che resta però da definire. Chiude la sessione dedicata allo spazio pubblico l'esame di una bottega messa in luce negli anni 1971-1972 lungo una strada che fiancheggiava l'edera di Artemis, collegando l'*agorà* al porto occidentale (*Uno spazio commerciale di fianco all'edera di Artemide*). Sebastiana Lagona individua una fase piuttosto breve e d'incerta destinazione, ma più antica, dell'ambiente, databile alla fine del I secolo a.C., interrotta da un evento traumatico testimoniato da tracce di incendio. I materiali delle fasi successive (bacini, anfore e lucerne) si datano al III e IV secolo d.C. grazie alle monete che, con altri ritrovamenti, indicano come nella bottega si vendesse soprattutto pesce.

Esaminati monumenti e storia dell'*agorà*, il convegno dedica una sessione agli altri spazi urbani, quindi alle aree sacre, ai quartieri abitativi e alle necropoli. I votivi del santuario di Zeus Megistos sono presentati da Maurizio Landolfi che riprende il tema della stipe e del *naiskos* scavati a partire dagli anni '70 (*La coroplastica votiva del santuario di Zeus Megistos di Iasos*). Secondo l'Autore i gruppi di figurine in terracotta, suddivise in un indice tipologico, rendono verosimile l'ipotesi che nel santuario avesse un ruolo importante Hera, associata al culto di Zeus. I reperti più o meno integri e le migliaia di frammenti di figurine e di ceramica coprono un arco di tempo dalla metà del VI al III-II secolo a.C. Tale quantità e varietà di oggetti meriterebbe una classificazione analitica con uno studio delle classi ceramiche di produzione locale e d'importazione, quali i calici chioti o le ceramiche attiche a figure nere che fornirebbero elementi fondamentali per la datazione del contesto.

Antonella Romualdi, in questo suo ultimo e accurato lavoro (*Materiali del santuario di Demetra e Kore*), si occupa del 'santuario della punta sud' che risulta frequentato a partire dalla metà del VI secolo a.C. ed è avvicinato dall'Autrice ai *Thesmophoria* dell'Italia meridionale e della Sicilia. Viene poi

sto il problema dell'organizzazione degli ambienti e dell'accesso al santuario i cui resti sono davvero poca cosa, ma soprattutto vengono esaminati i materiali: statuette di terracotta, lucerne, ceramica attica a vernice nera e a figure rosse. Risultano peculiari le *hydriai* miniaturistiche verniciate di bianco associate alle statuine di *hydriaphoroi*. Negli anni compresi tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. l'area venne ristrutturata e da questa fase provengono i frammenti di ceramica attica a figure rosse: un insieme organico e interessante in cui prevalgono ancora le piccole *hydriai* che suggeriscono un legame tra il culto di Afrodite e quello di Demetra e Kore; un nucleo che risulta coerente con la datazione della maggioranza della ceramica attica a figure rosse di Iasos proveniente dalle altre aree sacre. Il contributo di sintesi di Simonetta Angiolillo e Marco Giuman (*La 'casa dei mosaici': una domus nella Iasos romana*) traccia la storia della *domus* che viene divisa in tre fasi: quella più antica individuata tramite i materiali databili al II-I secolo a.C.; la ristrutturazione di età imperiale che comprende la decorazione musiva e le pitture parietali riferibili al II-III secolo d.C. e la fase tardo antica in cui la casa si dota di un nuovo ingresso nell'area sud-occidentale. La struttura e la decorazione evidenziano la commistione tra la planimetria di un modello provinciale ellenistico e l'apparato decorativo legato a modelli della classe dominante.

Seguono due saggi dedicati alle aree funerarie. Una rassegna delle sepolture di epoca ellenistica è condotta con precisione e completezza da Daniela Baldoni (*Riti, usi e corredi funerari a Iasos in epoca ellenistica*) che doveva essere affiancata dall'analisi tipologica di Olivier Henry. Il quadro risulta comunque completo e molto esaustivo recuperando l'associazione delle strutture funerarie con la suppellettile di accompagnamento. Le sepolture più antiche (databili tra la metà del IV secolo e gli inizi del III a.C.) sono le più ricche, tra queste la tomba I ha restituito importanti frammenti di ceramica attica a figure rosse che ritrovano così il loro contesto. Vengono finalmente pubblicati anche i disegni delle tombe tratti dal giornale di scavo del 1970 (figg. 2-5). Il monumento funerario del BalıkPazari viene graficamente ricostruito da Roberto Parapetti (*Anastilosi grafica del monumento funerario del BalıkPazari di Iasos*), che esamina gli interventi di anastilosi che hanno portato, negli anni '70, alla proposta attualmente visibile nel cortile del quadriportico. L'Autore auspica il completo smontaggio del tempietto per una ricostruzione che tenga conto degli ulteriori elementi emersi

nel corso di scavi successivi e dei confronti con monumenti funerari simili di Lycia e Pamphilia.

Il rapporto dialettico tra tessuto urbano e organizzazione del territorio è richiamato dal titolo del convegno, così alla topografia della città e dell'entroterra è dedicata la sessione che comprende tre interventi. Nicolò Masturzo ripercorre la storia dell'interesse per il sito di Iasos accompagnandoci in un suggestivo viaggio nel tempo alla progressiva scoperta dei monumenti emergenti fin dal XVI secolo (*Viaggiatori, epigrafisti e disegnatori. La topografia di Iasos dal 1600 a oggi*). Il suo non è soltanto il recupero di disegni antiquari o di antiche descrizioni, ma è soprattutto lo studio di resoconti di visite e d'itinerari che, grazie alla menzione di monumenti e di iscrizioni, permette una ricostruzione storico topografica di grande accuratezza. Dalla mappa di PiriRe'is degli inizi del XVI secolo si passa alle descrizioni secentesche, a Chandler e al '700. Ampio spazio è dedicato alle ricognizioni ottocentesche e al primo studio sistematico del sito con strumentazione topografica di Charles Texier. Vediamo così progressivamente prendere forma la città e arriviamo fino alle immagini satellitari e alla realizzazione dell'attuale pianta, rivista e aggiornata dall'Autore con i nuovi metodi di rilevamento e di precisione.

La questione dell'economia della regione in età ecatomnide è affrontata da Raffaella Pierobon (*Archestrato e Iasos: note a margine*) che non si limita a confutare la sterilità del territorio di Iasos, ma propone una rilettura della produttività di una regione che, grazie alle ricognizioni, risulta organizzata da genti di cultura mista. Questo carattere lelego, o cario, degli edifici in cui si usano oggetti greci è peculiare già alla fine del VI secolo a.C., ma diviene evidente alla fine del V e soprattutto nel corso del IV secolo. È allora che gli interventi nel territorio vedono coesistere edifici lelegi e fattorie su modello greco. Il testo di Archestrato si arricchisce quindi di significati nuovi e deve essere letto in chiave ideologica.

Negli atti emergono questioni su cui gli studiosi si interrogano da sempre, come il rapporto della città con la *chora* e l'organizzazione del territorio, di cui dà conto in maniera puntuale Lucia Cianciulli, affrontando l'analisi delle diverse forme dell'architettura lelega e censendo 120 edifici cari (*L'architettura lelega nella chora di Iasos*). L'Autrice, dopo un'attenta analisi della distribuzione e della morfologia degli edifici, arriva alla definizione coerente e articolata di strutture abitativo-produttive corredate da pozzi e piccole necropoli, e di strutture di difesa con torrette e piccole fortezze, fornendo un quadro

chiaro e completo che fa di Iasos «un osservatorio privilegiato dell'architettura lelelga della Caria costiera». La popolazione dell'entroterra doveva inoltre avere un rapporto non ostile con la città in quella commistione tra la componente locale e quella greca, più volte sottolineata nel corso dei lavori del convegno.

Alla cornice regionale è dedicata l'ultima sessione che vede gli interventi degli studiosi turchi. Prendendo spunto dai rilievi di Iasos con auriga pertinenti ad un tempio arcaico, su cui si è già soffermata Fede Berti in questi atti, Abdulkadir Baran presenta uno studio della diffusione del fregio ionico sui templi arcaici (*Arkaik dönem ion mimarisinde friz Kul-lanımı*), cercando per questo confronti in Caria, ma estendendo la sue considerazioni al tempio di Atena a Smirne, a Didyma e a Efeso: la vastità dei confronti rende i riferimenti piuttosto generici. Selin Önder e Mustafa Sayar (*Foreign judge in Caria*) presentano in maniera generale le fonti riguardanti la pratica di convocare giudici stranieri per dirimere le cause nelle città greche di periodo ellenistico, senza però citare i testi: risulta così solo un rapido inquadramento della questione.

Nelle intenzioni degli organizzatori le sessioni dovevano essere ancora più ricche e approfondite grazie a alcune relazioni presentate al convegno, ma che non figurano negli atti. Alcuni argomenti restano così in sospeso quali i rapporti col mondo minoico di Nicoletta Momigliano (*Iasos and the Minoans*) che l'Autrice ha affrontato come principale autrice in una recente monografia (*Bronze Age Carian Iasos. Structures and Finds from the Area of the Roman Agora – c. 3000-1500 BC –*, «Archaeologica 166», Roma 2012), l'architettura funeraria (Olivier Henry, *The chambre*

tombs in the Karian funerary landscape) e la topografia del castello dell'istmo (Alessandro Viscogliosi, *Considerazioni sull'urbanistica di Iasos alla luce delle ricognizioni nel castello dell'Istmo*); non troviamo la notizia della scoperta nel 2010 della monumentale tomba a camera nel centro di Milas, con sarcofago con scena di caccia, ancora in corso di scavo (Abuzer Kizil, *Milas ve Çevresinde Yeni Arkeolojik Araştırmalar*).

Nelle pagine del volume non c'è spazio neppure per l'ampio e fecondo dibattito, seguito dalle riflessioni conclusive, che ha chiuso in maniera vivace i lavori. Nel testo figurano rilievi accurati e ben leggibili, piante esaustive e utilissime ricostruzioni grafiche, così come i disegni dei molti materiali presentati. La pubblicazione è corredata di numerose tavole, purtroppo in bianco e nero.

Come il convegno non è stato progettato quale bilancio di cinquant'anni di scavo o momento celebrativo di una minuziosa, incessante e attenta attività di ricerca, così gli atti dovevano essere una tappa importante nella conoscenza della storia del sito. Sono stati perciò indagati tanti settori come molteplici classi di materiali, anche se non è stato sempre raggiunto lo scopo di completare lavori avviati concludendo decennali ricerche.

D'altra parte, come scrive l'ambasciatore d'Italia in Turchia nel saluto di apertura, questi atti «... rappresentano un prezioso strumento che riunisce le informazioni e le testimonianze derivanti dall'incessante lavoro di ricerca condotto negli ultimi decenni e un punto di riferimento per le future prospettive d'indagine, scavo e conservazione».

Francesca Curti

KROTON. STUDI E RICERCHE SULLA POLIS ACHEA E IL SUO TERRITORIO

A cura di Roberto Spadea

(«Atti e Memorie della Società Magna Grecia», Quarta Serie V, 2011-2013), G. Bretschneider Editore, Roma 2014, pp. 564, figg. nel testo, tavv. CXXXIX, 16 a colori, 11 pieghevoli. ISBN 978-88-7689-277-6

La trilogia di opere monotematiche degli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* si chiude con la pubblicazione del volume dedicato a Crotone, una raccolta di studi suddivisa in due sezioni principali (topografia e urbanistica; materiali), corredate da una selezione finale di saggi aventi a oggetto temi

diversi. L'opera è il frutto della pluridecennale attività di ricerca, tutela e valorizzazione che il curatore ha dedicato alla città e al suo territorio; gli autori sono per la maggior parte archeologi che negli anni hanno affiancato la Soprintendenza nella conduzione delle attività sul terreno, in un contesto estrema-